

**Paolo Carlucci**

*Strade di versi*

## Vento nuovo d'antiche sillabe

Eugenio Ragni

È sempre difficile, per me almeno, presentare una silloge di liriche, e per più di una ragione. Anzitutto, non mi ritengo abbastanza munito di un *background* di letture poetiche pari a quello che negli anni ho invece accumulato per la narrativa: a parlare per primo di poesia nuova, non ancora esplorata, provo quindi la spiacevole impressione di muovermi su un terreno un po' straniero, intimidito come sono a indicare ascendenze e originalità che io possa eventualmente rilevare.

Non si tratta di una dichiarazione di falsa modestia, tantomeno di un eccesso di cautela, ma di onesta consapevolezza di appartenere alla schiera dei semplici degustatori di poesia, cui è concesso esprimere liberamente un soggettivo pronunciamento di gusto e basta.

Lo scrupolo di maggior peso scaturisce però proprio da questa mia posizione esegeticamente defilata, forzatamente personale: non è forse arbitrario premettere a una raccolta di liriche un'opinione che prescinda del tutto – o quasi – da riferimenti “storici”, che cioè non si avvalga degli opportuni supporti critici per definire adeguatamente i tratti originali e gli eventuali debiti che un'opera presenta rispetto

alla tradizione? E se, più spesso di quanto non si vorrebbe, accade che un'analisi di questo tipo parcellizzi ingenerosamente il profilo dell'autore in un eccesso di rimandi a una sua legittima e inevitabile oltreché doverosa vigilia di formazione, quasi si trattasse di plagi e non di positive assimilazioni, è però ancor più vero che un giudizio di pure sensazioni, povero o addirittura sprovvisto di sussidi storico-critici di riferimento, rischia di vendere per verità ciò che è invece solo opinione, giudizio individuale: dunque fallibilissimo enunciato.

Quanto dirò vuol essere e restare pertanto un semplice regesto di impressioni formulate da un lettore forse non proprio sprovvisto di esperienza esegetica, ma saldamente ancorato al presupposto che la poesia, quando è veramente tale, vada delibata *in primis* nell'intimo, quando cioè la sua essenza è ancora vergine e possiede integra la magica intensità che risveglia inedite suggestioni e toccanti reminiscenze.

La componente che fin dalla prima lettura mi ha colpito nella poesia di Paolo Carlucci è l'elevatissimo e scaltramente gestito coefficiente di pregnanza che intride vocaboli, morfemi e metafore, facendone gomitoli da dipanare, stipati contenitori di polisemi; tant'è che la forma più confacente a un'analisi puntuale sarebbe il classico apparato di note a piè di testo, in cui evidenziare appunto la fitta polisemia intrinseca e contestuale che ne sostiene l'intensa liricità, senza per questo

perdere nulla in concretezza e mantenendosi così su registri espressivi di agevole accesso.

Fra le tante citazioni possibili – e si potrebbe cominciare dal titolo della raccolta, che allude a una consapevole presa di distanza e insieme alla varietà dei temi (*Strade*, “percorsi”, *di versi* “di poesia” e, giocando di agglutinazione, “differenti”, “nuovi”) –, mi pare che *Amore* si presti in misura ottimale a far da base a una dimostrazione di quanto sto cercando di comunicare:

La luce di un fiore  
nel cuore dell'inverno.  
Le grida di luce  
nel sonno dei giorni  
normali  
nel collegio della vita.

Credo che chiunque appena dotato di sensibilità e sorretto da un normale coefficiente di familiarità con la poesia riesca a cogliere, anche a prima lettura, l'intensità lirica e il risalto materico delle metafore: l'amore come fiore luminoso miracolosamente sbocciato in pieno inverno e che infrange come passione la ripetitività narcotica della *routine* quotidiana; è dunque luce improvvisa e abbagliante che fende il letargo dei sentimenti – anzi “l'inverno del cuore”, potrei dire, invertendo i due emistichi del secondo senario – e si fa impeto acceso che rompe la monotonia di una vita uniforme. Una vita che, per di più, è *collegio*: felicissima parola-

immagine che – più di altre, pur ricche, di questa lirica – si apre a una consistente pluralità di connotazioni, tutte più o meno denotanti chiusura e costrizione, sostanziale sudditanza a regole e obblighi, a imposizioni e doveri. *Collegio* indica infatti un luogo in cui si è costretti a convivere con altri, nei rigori di un codice imposto di comportamento; implicita è dunque la mancanza di libertà, e tutto converge comunque verso un'omologazione che ne riduce ulteriormente il già aleatorio esercizio; e non è da escludere, allargando forse troppo l'area dei riferimenti, che il poeta abbia inteso rapportare questa nostra Terra al “collegio di correzione” in cui il Creatore ha destinato la prima progenie e tutta la sua discendenza a scontare il peccato originale. In questo luogo conchiuso e vessatorio l'amore, connotato con la veemente sinestesia delle «grida di luce», irrompe a ravvivare, fosse pure soltanto per un fugace tratto, una condizione esistenziale e sentimentale in sofferente stasi.

*Amore* è anche una delle liriche in cui si evidenzia quella che è forse la più significativa e apprezzabile componente dello stile di Carlucci: la *concinntas*, visivamente evidenziata nella raccolta sia dalla ridotta percentuale di liriche estese – otto soltanto su 86, lunghezza massima 33 versi, spesso brevisillabi, una sola di 59 –, sia soprattutto dalla pregnanza realizzata dai fitti giochi metaforici e lessicali, che certificano una ragguardevole *ars* di trovatore e una

vitale attitudine associativa, particolarmente apprezzabile nelle ardite sinestesie efficacemente “visive”: «grida di luce» (*Sillabe amorose*), «m’azzurro di silenzio» e cavalloni «sonori di bianchezza» (*Paesaggio marino*); «nere strida di luce» (*Uccelli in città*), «Il canto nero dell’esule fuoco» (*Catania*), «azzurro screpolato di luce» (*Sperlonga*), «forme sonore di luce» (*Nomadi andiamo*); per non dire delle tantissime, fulminanti metafore: «Binari / confusi labirinti dell’ovunque» (*Stazioni*), «fanali delle scavatrici/ della Modernità / talpe vedenti,/ cieche alla pietà» (*Metro C avanti tutta*); «Prostitute romene [...]/ nomadi del sesso / senza baci/ [...] sirene leopardate / tra i semafori / veloci orinatoio / del desiderio / per legionari di alcove / metallizzate in sosta» (*Cronaca metropolitana*); e poi i gatti «virgole di destrezza», le «insegne,/ sirene della pubblicità», l’«agave spinosa del / ricordo».

Confermano ulteriormente la non comune padronanza tecnica di Carlucci la fruizione di altre figure prosodiche: allitterazioni semplici («rovo [...] arroventato», *Liguria*; «rughe di ruggine», *Stazioni*) e paronimiche («umide paludi / paludate d’allegria», *Notti bianche*; «rosse insegne graffite [...]/ rivelano le vie griffate», *In Metropolitana*); altre con bisticcio («valente [...]/ va lento», *Autoritratto a quarant’anni*) o con antitesi esplicite («modernità pure / impura», *All’Acquedotto Felice*; «pendolare [...]/ sospeso tra arcate /di un antico presente», *Dopo Porta San Sebastiano*; «Adole-

scente annoso che palpita e sospira», *Musa nascente*) e implicite («ombre di marmo [...]/ acefale / montate tra testate di motori», *Apollo Diesel*); e ancora paronomasie con *adnominatio* («Roma / che nella notte bianca / pure s’imbianca», *Tre Notti Bianche*; «la Regina della Notte / Bianca, passata in bianco», *Notturmo rock*; «Notte bianca / che veste di note le vie / della notte di Roma», *Vanno come nomadi*).

Non mancano poi persuasive neoformazioni, ottenute di solito con pungenti agglutinazioni: «videoturisti», «archeocittà», «archeonotte», «archeogatti», «telecittà», «telenido», «telesorella»; cui è da aggiungere l’invenzione di un prodigioso strumento, il «poesiometro», con cui accertare «che tempo fa nell’anima» (*Meteopoesia*).

La struttura metrica di *Amore* – per molti versi lirica esemplare nella produzione carlucciana – all’occhio si direbbe libera, mentre si rivela invece sostanzialmente “classica”, consistendo di quattro senari, seguiti da un ternario e un ottonario che, sommati insieme, compongono un endecasillabo. Uno dei tratti costanti della prosodia di Carlucci è infatti la tensione quasi costante verso un avvertito rispetto nei confronti dell’*ars poetica* tradizionale, di cui accetta le forme costituite senza però restarne intimidito o succube:

cerca invece di rinnovarne schemi e ritmi in modulazioni personalizzate, guardando ovviamente alle più prestigiose sperimentazioni

novecentesche e contemporanee, deliberate e assimilate in anni di fruttuose letture e rintracciabili qua e là, il più delle volte in sottotesto, sollecitando spesso argutamente la memoria o la complicità di chi legge. La sua lirica è insomma «vento nuovo d'antiche sillabe di Poesia» (*Il bardo del Sud*): e direi che questa formula sia non soltanto un'auto-definizione illuminante, ma anche e soprattutto una consapevole, meditata dichiarazione di poetica.

Credo ad esempio che una decisa eco di metrica barbara risuoni in *Musa nascente* e, leggermente attenuata, in una delle liriche più incisive della folta sezione *Roma, Geografie d'asfalto ed altre solitudini*, che occupa quasi i due terzi della raccolta, *Chiese di periferia*: dove l'andamento ritmico *d'antan* e l'occorrenza di alcuni vocaboli e morfemi di registro più elevato («metafisica gravezza», «disadorne», «urne di luce», «virtuale», «cielo di vetro», «anima», «reliquia», «silenzio della parola», «nuda di splendore») si contrappongono alla fitta inserzione di termini tecnici recenti («postmoderno», «fluorescente», «videogiochi», «SKY», «spot», «zapping», «on line», «mediatica»), inducendo un prepotente (e indispensabile) effetto di straniamento perfettamente funzionale al contenuto della lirica; nella quale infatti Carlucci stigmatizza con venature ironiche, sottese a una dominante amarezza, l'antimistica struttura delle moderne chiese, «disadorne case di cemento armato,

vetro, acciaio, ferro...», «cubi grigi», «stelle comete metropolitane di città vuote».

La fitta sopravvivenza della rima costituisce un altro elemento tecnico tradizionale, fruito con disinvolta personalizzazione per costruire un'ulteriore cadenza ritmica e talvolta per congegnare un abile *divertissement*: autoironico in *Autoritratto a quarant'anni*, dove sui quindici versi della prima strofa nove escono in *-ente* (e c'è in più una rimalmezzo), mentre i dieci delle due strofe successive presentano ben nove rime tronche in *-tà* (anche qui una è rimalmezzo); con intenzione sarcasticamente sferzante in *Il gioco serio dell'arte*, in cui una sequenza di ben 55 rime e una rimalmezzo in *-enti* (su 59 versi complessivi: vero e proprio *tour de force*) delineano beffarde l'attuale condizione consumistico-deculturata dei nostri musei, dove veleggiano torme di pubblico impreparato e sostanzialmente insensibile al «bello Sublime», fra guide che masticano chewing gum, «ex Nip ora Vip [...] in Estetica deficienti, ma furbi più che intelligenti», o divi provvisori della tv che presenziano alle mostre, o ancora *sponsors* e ricchi dirigenti che ignorano perfino i nomi dei grandi storici dell'arte.

Un analogo gioco di rime tronche in *-à*, riecheggiato episodicamente all'interno di verso con voci di lessico settoriale (*ciak, set, flashes*), punteggia *Memorie del sottosuolo a Roma*, in cui—come in tutta la sezione *Roma ciak*—le visibili stratificazioni di questa «archeocittà»

stimolano miraggi in cui «memorie di realtà» del passato riemergono per «flashes del colore dei sogni», preannunciando la «futura Cinecittà./ La Roma che verrà», dove non molto sarà cambiato. E leggerei nel titolo – intrigato da quell'*a Roma* un po' anomalo rispetto al *di Roma* che ci si aspetterebbe – un'allusione criptata al celebre titolo dostoevskiano, che, giusta la posizione del protagonista del romanzo russo, «uomo evoluto del nostro disgraziato secolo diciannovesimo», connoterebbe un'intenzione riduttiva nei confronti della Roma di oggi: il che si accorderebbe perfettamente con la netta insofferenza espressa da Carlucci nei diversi paragrafi in cui è suddivisa la seconda sezione del libro, interamente dedicata alla città

che Cesari e Papi, micio micio  
spoja spoja, hanno fatto Reggina  
der monno co sti quattro sassi  
vecchi come er monno.

(*Er Natale de Roma*)

Antico e moderno sono compresenze in parallelo o, altre volte, contrapposte quel tanto che basta per connotare il trascorrere del tempo, ma quasi mai per confronti moraleggianti, anche dove gli accenti si fanno più caustici: la tipologia urbana mutata e i *modus vivendi* fatalmente diversi dell'oggi non suscitano infatti le abusate modulazioni di gemebonda nostalgia care a tanta rimeria dilettesca, ma costitui-

scono la base per disegnare una suggestiva immagine in diacronia della città, dove la coesistenza di passato e presente – anzi, di un «antico presente»–componesse l'originale, suggestiva fisionomia atemporale di un agglomerato urbano assolutamente unico; cui Carlucci aggiunge di volta in volta coloriture ora bistrate d'amarezza, ora elegiacamente pastello, ora espressionisticamente graffianti:

Rovine  
il rumore del Tempo in città.  
Riaffiorano antichi  
sepolcreti in periferia  
il sonno dell'eternità.  
Tra le case grigie, infinite  
i dormitori della Modernità.  
(*Rovine*)

[... ] Mi duole in petto la bellezza di rughe  
di un giovane autunno in moto lento  
tra le luci false della città in moto.  
(*Serata grigia*)

Ventosa luce d'alberi su l'urne tra l'erba il nulla freddo  
della pietra  
che quieta s'eterna tra i fiori.  
Vado ubriaco di silenzio  
tra i boati della città  
che non mi vede.  
(*Ai sepolcri di Via Latina*)

Basiliche  
ruderer di marmo  
mozziconi di colonne  
che fumano toscani a Roma  
le gesta di Anidride  
sex symbol di fumo della car  
che ha messo la star Nike  
sotto i piedi dei nuovi legionari  
della superficialità. [...]

Il nequirite, coatto na cifra, spende poi  
na cifra d'euri pe fasse véde su You tube yesterday  
co Cesare er leggionario finto de li Castelli  
che sta qua, tra turisti e fanelli,  
e le pischelle, messaline senza troppi veli, aspiranti veline  
che se sderenano su sti marmi belli ar zole de li Fori  
di quello che fu na cifra tanta d'anni fa  
er ventre de Roma  
cloaca massima de bellezza e de mondezza  
co le zzinne de fora.

(*Basiliche nel Foro Romano*)

Le liriche di Carlucci sono intessute di letture e di eredità elettive perfettamente assimilate, al punto da potergli permettere un sottile gioco di citazioni ora esplicite ora criptate, che richiamano più o meno direttamente un autore specifico o vi alludono con modulazioni *à la manière de*. È il caso, per esempio, degli ungarettiani *Motto poetico* e di *Labor limae I*, o di certi echi montaliani (non a caso, in *Liguria*); mentre più evidente mi pare la presenza di Mauro Marè in *Cecafumo* («formicari indisumani», «sorciara de magnaccia», «sbrullicà de pori cristi», «la faccia tosta de la luna mignotta») e nella chiusa già citata di

*Basiliche nel Foro Romano*: presenza indigete, direi, questa di Marè, per la scelta dialettale conveniente ai toni di una forte *indignatio* e per la carica espressionistica con cui Carlucci racconta la città.

In altri casi un calcolato tessuto di citazioni mira a disegnare una sorta di ritratto-omaggio: e segnalerei *Via Saba*, in cui oltre al titolo del capolavoro e a un convincente profilo di «antico fanciullo», si fa allusione al «nome d'arte» assunto dal poeta triestino per rifiutare il cognome del padre che aveva abbandonato la famiglia prima che lui nascesse. Analogamente, in *Visita alla Keats and Shelley's House* i due poeti inglesi sono evocati richiamando del primo il titolo della sua famosa *Ode on a Grecian urn* e la sua ricerca del misterioso «soffio della vita» fissato come eterno nell'opera d'arte e perseguito «tra carte di versi / pieni di luce»; dell'altro è richiamata la morte per acqua («Un corpo/ [...] cade nell'acqua / sogna di danzare / sull'acqua») e l'«umido vento» autunnale di *Ode to the West Wind*. Ritratti “dichiarati” nel titolo sono quelli di Mafai, connotato da «ragazzi tra i fiori», dagli amatissimi soggetti urbani, dalla «malinconia dolce / della semplicità/ [...] farfalle di luce / romana di un'antica / forse perduta felicità»); il profilo di Albino Pierro, più definito, è presente sia nella sua fisicità («Stavi vestito di nero, ma non triste,/ tra le chiuse persiane sulla Piazza / [...] coppiere generoso e schivo di parole») che



nella sua cifra poetica («fossile pianto nascosto / di crude parole graffianti d'amore / [...] versi senza tempo, alba di una lingua antica»); mentre l'essenza della poetica dell'incomunicabilità di Michelangelo Antonioni è efficacemente condensata in sette brevissimi versi: «Sguardi, / gocce sonore / nel silenzio / le mute parole / dell'anima / nel deserto rosso / dell'umanità».

Il gioco dei rimandi si fa vorticoso in *L'altro Pascoli*, caustico *divertissement* strutturato come un torrentizio *patchwork* di citazioni e titoli pascoliani (quasi trenta, se ho ben contato), finalizzato a bollare violentemente certa tv – *Grande Fratello*, *Saranno famosi*, *Amici*, *C'è posta per te* – che, odierno «atomo opaco del Male», «quercia che non cade / e resiste al Lampo e al Tuono», «moderno chiù» che «spesso fa pure chiù male», corrode gusto e soprattutto animo dei «fanciullini / [...] rondini al nido / uccise dal tubo catodico».

L'intenzione sarcastica risulta più corrosiva proprio per la scelta di contrapporre la dominante naturalistica di versi e titoli del mondo poetico di Pascoli (*Digitale purpurea*, *Gelsomino notturno*, *Puffini d'Adriatico*, *Arano*, *Nebbia*, *Temporale*, ecc.) al sostanziale cinismo della tv più commerciale; e la lirica attesta, come già *16 ottobre 1943* o *Roma rom*, un altro pregevole tratto della personalità di Carlucci: l'impegno etico di poeta che si cala nella realtà della sua Roma, emblema di un mondo corroso

e corrotto, descritta nella sua «antica eternità / quotidianamente violata / dal viaggiatore, dal pendolare / in corsa in sopraelevata, / in sotterranea» (*Dopo Porta San Sebastiano*); ne rappresenta con risentita e ruvida obbiettività fascino e storture, bellezze, controsensi e problematiche d'attualità: e fra queste ultime spiccano emigrazione e questione rom, metastoricamente rapportate alle peregrinazioni di Enea, «il primo / il più antico clandestino» (*Eneatour*); o, più spesso rievocando la componente dolorosamente umana delle partenze e il quasi invariato *status* di esuli delusi nelle speranze di debellare, imbarcandosi, le «antiche miserie»:

Terra e mare  
i bastimenti della miseria  
nei porti del sole son pronti.  
Salpano lacrime nel sole.  
(*Terra e sole*)

Stranieri nelle vie  
il vento ha nuovi amici  
stasera in ogni città.  
Così raccolgo nelle piazze  
la voce a colori di antiche miserie  
l'internazionale delle povertà.  
(*Voci d'esuli*)

Un sottile *ludus* culturale pervade non poche composizioni, manifestandosi per citazione (Sinisgalli nel titolo della lirica che apre



la raccolta, Steinbeck in *La luna è tramontata*, Tolstoj e il suo *Anna Karenina* in *Stazioni*; Baricco e Moccia in *Serate metropolitane*; Mozart e Čaikovskij in *Notturmo rock*), per imitazione (la strizzata d'occhio dello stilema «la fruttiera di stelle del cielo» e le «mandorle di luce» di *Notturmo barocco calabrese*, o i vezzi disseccanti e il siglario dei messaggini in *SMS II* e *Piazza di Spagna*); per lessico incisivamente settoriale (come in *Roma ciak*, dove occorrono «set», «bianco e nero», «flashes», «ciak», «Cinecittà», «il neorealismo» e i suoi tre titoli archetipi *Paisà*, *Sciuscià*, *Ladri di biciclette*); per intensa tessitura terminologica (informatica in *Videoturisti*: «clicca», «virtualità», «alta fedeltà», «hard disk», «clip», «Wind», «giga», «bip»; musicale in *Onda di piena*, in cui incontriamo in soli dieci versi ben undici voci d'ambito tecnico: «note», «strumenti», «fiato», «legni», «coro», «andante maestoso», «adagio», «brio», «fuga», «concerto grosso», «notturno»).

Ma più procedo nell'analisi isolando questi tratti formali, più mi raffermo nella convinzione di sfiorare soltanto la sostanza del libro, la sua ricchezza di motivazioni etiche, l'abilità dei giochi semantici, le allusioni culturali, le varietà dei livelli lessicali, il solido impatto delle metafore. Quando, come in questo caso, *ars rhetorica*, ispirazione, impegno, verità di sentimenti, cultura, acuto spirito d'osservazione e soprattutto capacità di reagire con l'arma dell'humour alle violenze che deformano,

stuprano, annientano i principi dell'etica e del gusto: quando insomma questi ed altri elementi convergono a strutturare e connotare un'espressione artistica di livello alto ma praticabile, si dovrebbe concedere al singolo lettore la libertà di inoltrarsi autonomamente nel sacro bosco della poesia, lasciandogli l'emozionante compito di tracciarvi sentieri autonomi e di scoprirne i più congeniali e suggestivi *loca secreta*.

Pertanto, come ho avvertito all'inizio, queste mie notazioni non ambiscono al ruolo di prefazione critica, ma costituiscono più umilmente una serie inorganica di appunti, un memorandum che dà conto di una personalissima avventura di lettore nello stimolante mondo poetico di un «adolescente annoso», «ferito dal male degli altri» e però «in un gioco di sillabe guarito»; il mondo di un «quarantenne sorridente / tra i due venti della vita» che, nonostante tutto, riesce a vedere «con ilarità» e coraggio la «storia malvissuta del vivere».

dicembre 2010



**Di verso in verso, così vidi le Muse**

*Motto poetico*

È la Poesia  
il sussurro dell'universo  
in un solo verso.

(2009)

*Labor limae 1*

È la scheggia di luce  
che resta  
in fondo alla peschiera  
parola.

(2009)

*Musa nascente*

Adolescente annoso che palpita e sogghigna  
uomo già segreto piovooso di parole brina  
della  
vita ferito dal male degli altri in un gioco di  
sillabe guarito dal silenzio di un fiocco di luce  
nella cucina dell'anima  
che maldestra canta il suo mattino stilata tra le  
cimase.

(2010)

*La mia Poesia*

La Poesia  
come la Notte  
ama i fantasmi  
muore con la sveglia  
alle h. 6

(2006)

*Il peso della Poesia*

Io so  
tra i bilancieri delle cose  
il peso del silenzio  
ritrovato  
tra tonnellate di voci  
misurare  
pochi grammi  
in più  
d'Assoluto.

(2008)

*Meteopoesia*

Ebbre d'infinito  
immense  
vele bianche  
navigano  
stasera le nubi  
l'inquieto mare dei venti.  
  
Seduto sul sofà delle Muse  
vedo nel poesiometro  
che tempo fa nell'anima.

(2007)

*Autoritratto a quarant'anni*

Libri tanti, amori pochi,  
amici rari, interessi molti.  
alto, magro, con gli occhiali.  
Molto vitale, pur sembrando,  
ai più, un po' indifferente,  
talvolta, anzi spesso, saccente  
quando è fra tanta gente  
s'apparta silente  
nell'isola della sua mente  
e così pare strafottente  
ma - dicono - anche intelligente  
perché spiritosamente dipinge  
il grigio della vita di chi, a parer suo,  
non capisce niente  
specie se ancora studente!

Refrattario alla modernità  
teme la noia, la stupidità  
la ripetitività,  
crea con facilità  
versi fin dalla Maturità  
senza banalità.

Valente, così per gioco - serio si crede,  
va lento con le novità  
e con ilarità vede oggi  
il carnevale della flessibilità.

Va contro tendenza  
adolescente tardivo  
tecnologicamente ritardato,  
suscettibile, si vede non troppo brutto,  
come un'anima bella  
in cerca ancora dell'anima gemella  
quarantenne sorridente  
tra i due venti della vita.

(2006)



*Il bardo del Sud*

In uno spacco nero di terra  
*A vampa di nu tresore* - come tu dicevi -

Stavi vestito di nero, ma non triste,  
tra le chiuse persiane sulla Piazza  
    intento a distillare  
    il fossile pianto nascosto  
di crude parole graffianti d'amore

e la mia giovinezza s'apriva al vento nuovo  
    di antiche sillabe di Poesia  
    ascoltando Te bardo del Sud  
coppiere generoso e schivo di parole  
versi senza tempo, alba di una lingua antica,  
    nella sera.

(1995)

- in memoria di Albino Pierro

## **Sillabe amorose**

*Amore*

La luce di un fiore  
nel cuore d'inverno.  
Le grida di luce  
nel sonno dei giorni  
normali  
nel collegio della vita.

(2008)

*La gattina rossa*

Di dirti come ti vedo:  
questo leggo nello scintillio  
dei tuoi occhi felini.  
Una gattina rossa  
che dolcemente graffia  
il mio cuore innamorato  
e che poi si accoccola  
maliziosa  
tra le mie braccia  
mentre le arruffo il pelo  
della chioma fremente  
per una passione  
che il pudore selvaggio  
dell'adolescenza,  
sempre più a stento  
trattiene.

(1993)

*Viole*

Viole  
non solo fiori  
perdute voci  
il colore del ricordo  
di pene d'Amore  
disperse nel prato  
ventoso del cuore.  
Chissà?

(2008)

*Nel cielo solo il fuoco dei tuoi occhi*

Nel cielo solo il fuoco dei tuoi occhi  
nella notte è vita l'urlo felice di te  
vergine ferita e per questo vitale,  
più d'una fiera.

(1994)

*Ritrovata*

S'alzò un gabbiano, comparve una vela.  
Scalzi ci sorprese la favola del giorno  
scalzo del cinabro dell'aurora, ancora,  
vergine macchia, fra i ginepri.

Nel cielo del cuore la nube di te  
ritrovata Alba di gioia.

(1988-2009)

## **Paesaggi**

*Paesaggio marino*

In questo mare di ginestre  
m'azzurro di silenzio.  
Così la terra dell'infinito flutto  
s'innamora  
spogliandosi tra cavalli agri  
sonori di bianchezza.  
Vetro sul viso del mare.

(2006)

*Liguria*

Il sole brucia queste pietre.  
Il rovo, pure arroventato,  
non muore in questa terra  
amata dal vento di maestrale.  
E il mare violenta le coste  
e la terra, coi ciottoli aguzzi  
come lame, rompe l'incanto  
dell'onda.  
Così si odiano il mare e la terra  
amandosi  
e i pensieri vanno,  
spogliati,  
tra i vitigni.

(1985)



*Sperlonga*

Stanno quasi come distese vele  
tra le rupi le case a specchio  
nell'azzurro screpolato di luce  
tra le riviere antiche, già nuove  
di colori germoglianti.

(2005)

*Itaca*

Una striscia di terra  
feconda l'azzurro infinito  
nel cuore tra le altre  
la dolce sirena aspra di Itaca.

(2009)

*Dopo Porta San Sebastiano, verso l'Appia  
nuova*

La palina dell'autobus semidivelta  
maceria di modernità accende la  
corsa dei motori della Romanità  
delle macchine che rombando  
corrono nel silenzio delle frecce  
che indicano a colori gli indirizzi  
delle soglie di un'antica eternità  
quotidianamente violata  
dal viaggiatore, dal pendolare  
in corsa in sopraelevata,  
in sotterranea, sospeso tra arcate  
di un antico presente, cantiere  
di future corse metropolitane  
nel cuore di Roma.

(2007)

## **Viaggi al Sud**

*Cimiteri ad Ischia*

Stanno  
tra grappoli di case  
scrigni d'ombra  
azzurra d'eterna luce  
tra viti di vento  
ad Ischia  
i cimiteri.

(2007)

*Napoli, dalla Certosa di San Martino*

Tra una camicia di case, salire  
fino a questi chiostri di luce  
solo da quest'altezza s'abbraccia  
infinito lo splendore del calvario  
dei vicoli, dell'annidarsi delle chiese,  
dove una picara umanità, insonne e  
dispersa duella con la vita.

(2000)

*Al santuario della Madonna di Pompei*

Sotto un cielo di bronzo  
tra questi nidi umani  
ho sete di Dio  
camminando.

L'oro di Dio, il Segreto di Maria  
nell'inferno delle cose comuni  
ho ritrovato  
tra ceri fulgenti di Mala sanità  
nelle mille chiese del Sud  
matrici di speranza  
nel pianto nero  
dei lumini.

(2008)

*Notturmo barocco calabrese*

La chiesa  
bianca isola d'ombra  
tra gli aranci profuma  
con mandorle di luce  
la fruttiera di stelle del cielo.

(2007)

*Catania*

Il canto nero dell'esule fuoco  
sputato tra i limoni  
dilaga su te sposa di luce  
distesa tra macerie di miti  
fiori d'arancio oggi di lava.

(2009)

## **Nuove odissee**



*Voci d'esuli*

Stranieri nelle vie  
il vento ha nuovi amici  
stasera in ogni città.

Così raccolgo nelle piazze  
la voce a colori di antiche miserie  
l'internazionale delle povertà.

(2009)

*Terra e mare*

Terra e mare  
i bastimenti della miseria  
nei porti del sole son pronti.  
Salpano lacrime nel sole.

(2009)

*Eneatour*

Un rifugiato extra comunitario  
solo le ceneri dalle ceneri ha salvato  
della memoria e un figlio  
ché la sposa s'è dissolta nell'aria,  
già presaga di un'altra.  
Solca il mare, cerca nuova l'antica patria,  
il mare ora straniero che un giorno  
sarà dei nipoti latini, romani multiculturali  
spegne nel sale del mare le fiamme  
di un tragico amore.  
Un esule non può per destino avere un cuore!  
Perde amici e parenti tra Lampedusa e Trapani.  
E pio li onora con giochi funebri solenni.  
Vedrà boscose e senza nome ancora  
le periferie di Roma,  
solcate dai navigli della Metro B e della Roma  
Lido,  
in un prossimo lontano futuro.  
Salirà a Pallanteo, già forse Littoria, perché  
etrusca,  
ma sgombra ancora del Fascio,  
già nera però di sangue sacrificale del  
mattatoio italico.  
Si chiamava Enea, fu il primo  
il più antico clandestino, uno di noi

(2007)

## **ROMA**

*Geografie d'asfalto ed altre solitudini*

*Arte a Roma*

La geometria della Bellezza  
macchiata di storia  
qui si radica nell'Infinito  
stornellando tra le pietre

(2008)

*Telecittà*

Tra queste geometrie  
di solitudine,  
cubi a cristalli liquidi  
diffondono,  
belve gentili a pagamento,  
la parabola di prati di luce,  
di erba-bio agitata dal vento  
in una specchiera di cielo,  
dove le rondini non volano.  
Le nubi a colori della tele città.

(2009)

**Geografie d'asfalto ed altre  
solitudini**

*Tiburtino*

Vanno i nomadi del nulla  
per queste fiumane d'asfalto  
di luci che, per artificio,  
illudono, di città dei sogni  
i caseggiati grigi ed uguali  
sporchi di velocità ferroviaria.  
Qui nel verde a dismisura incolto  
martoriato dai parcheggi  
s'assiepano nugoli di motorini  
plurimarche e i loro cavalieri,  
adolescenti sonori,  
targati NOKIA.

(2007)

*SMS II*

Piccole eternità  
in un secondo  
Konfessioni in briciole  
Agostino, tra idoli di luce,  
parla kon Dio in bus.

(2009)

*Cronaca metropolitana*

Prostitute romene prostitute assassine  
nomadi del sesso senza baci  
massacrano ragazza romana  
dopo una lite sulla Metropolitana.  
riprese dalle telecamere  
arrestate dopo lo shopping.

Così il giornale racconta  
il nuovo crimine dell'indifferenza  
nel nulla morale  
del nostro presente guardaroba,  
boutique di morali

Lucciole, tra i fari  
delle consolari,  
sfavillano  
sirene leopardate  
tra i semafori  
veloci orinatoio  
del desiderio  
per legionari di alcove  
metallizzate in sosta  
là dove la città  
si fa agra tra lenzuola d'asfalto,  
si vendono in letti targati Mercedes,  
rapporti Fiat si consumano veloci:  
non si vedono le stelle  
dai finestrini!

(2007)

*Al Cimitero acattolico di Roma*

Tra i pini, ventose  
cupole ondeggianti,  
stanno questi scheggiati sassi  
straniere voci d'erba di poeti  
ceneri di libertà  
apolide  
universale  
foglie di marmo  
terrena eternità  
tra i marmi celesti  
di Roma.

(2008)

## *Chiese di periferia*

Chiese di periferia: metafisica gravezza  
dell'Infinito  
disadorne case di cemento armato, vetro,  
acciaio, ferro...  
Postmoderno asfalto col crocifisso.  
stanno queste chiese di periferia, cubi grigi,  
urne di luce fluorescente, tra insegne di negozi  
e sale di videogiochi sempre aperti,  
come stelle comete metropolitane di città vuote  
dove solo, pecca il fedele, utente virtuale,  
anima SKY tra infiniti spot che, zapping  
facendo tra i canali di... Tele Vita,  
in un cielo di vetro un poco s'eccita,  
vedendo on line la reliquia domenicale  
del silenzio della Parola,  
mediatica reclame, tra corpi spogliati,  
dell'anima, nuda di splendore, a canone zero,  
di Dio.

(2008)

## *Cecafumo*

Roma se specchia ne li sassi antichi  
ma pure vive, mejo se sdruma, drento  
li formicari indisumani de Cecafumo  
un purgatorio de tribboli eterni  
na sorciara de magnaccia e.. de farfalle  
e su tutto sto sbrullicà de pori cristi  
indemoniati, da millanta  
la faccia tosta de la luna mignotta  
e der Comune, che cojona e millanta

(2009)



*Serata grigia*

Nella ruggine del cielo  
il mezzo anello della luna  
che brilla appena.

Sottile sul prato l'oro di una foglia.

Mi duole in petto la bellezza di rughe  
di un giovane autunno in moto lento  
tra le luci false della città in moto.

(2009)

*Valigie*

Valigie come parole  
esuli melodie stazionarie  
vocabolari di suoni  
la poesia tra le camicie

(2009)

*Mercato rionale*

Vola tra giardini d'asfalto  
un passero  
beccando sui terrazzi  
la luce di plastica  
della campagna in città  
il marcio dell'estate.

(2009)

*Terrazzi*

Luce invasata tra le grate sui terrazzi  
l'immobile fiore spia la vita a tempo,  
ingrata di un semaforo.  
Gabbia di colori, padroni nella piazza.  
Nacchere in città di luce.

(2009)

*Attici*

Un'estiva pioggia di luce  
tra polvere e foglie  
la fatica di una scopa  
nei giardini pensili di Roma.

(2009)

*All'Acquedotto Felice a Roma*

Stanno oggi queste arcate  
mutilate spoglie d'eternità  
spogliata ed offesa  
come un corteo trionfale  
ginestre di pietra ai bordi  
del GRA, ove sudicia s'attenda,  
tra le scorie della modernità pure  
impura tra le fontane dei Cesari  
senz'acqua, una nomade umanità  
scorie della coscienza della città.

(2008)

*La luna è tramontata*

Nel cielo di latta della vita  
che sgrana rosari laici, atei,  
grigi di noia quotidiana,  
raccolgo tra i caseggiati  
frantumi d'esistenza,  
alghe di passioni,  
durante la corsa di un tram.  
Imparo che la luna è tramontata  
nel mare multicolore della  
televisione.  
Imparo a scrivere amore  
con la minuscola,  
sognando i baci dell'Eternità!

(2008)

*Natale a Santa Maria in Trastevere*

Forse perché  
qui più che altrove  
il povero è amico  
e il pianto del bambino è vero  
vedo raccogliersi  
in questa rinata mangiatoia  
doni vestiti d'umile speranza  
colmi di un solidale amore  
così lontano da un vuoto ricco Natale,  
pur colmo di doni, che della gioia  
quotidiana del donare non ricolma  
mentre qui passa  
umile e casto il dono  
da creatura a creatura  
del pane della Vita  
al bisognoso, senza dimora  
che forse, ogni giorno,  
si veste della nuda povertà  
del Figlio dell'Uomo.

(Natale 2004)

*16 Ottobre 1943*

Solo la mano furtiva  
dell'ariano Nicodemo  
che il proprio oro aggiunge  
nella notte della vergogna  
a quello dell'ebreo romano  
forse regala  
un bagliore di umanità  
a quel cielo giudio  
scevro di bontà  
che andava albeggiando  
su Roma, misera e nuda,  
pure capace di dare  
un'ultima piuma  
dorata d'amore.

(2003)

*Uccelli in città*

Nere strida di luce  
così una ventosa grazia  
canora  
pare le cose, le case  
turbare di luce.

(2010)

*Gatti all'Argentina*

Lampi guizzanti  
tra ruderi neri  
di modernità  
balenano  
quasi virgole di destrezza.  
Così vanno gli archeogatti  
inquilini di velluto  
miagolanti d'amore  
tra le pietre della storia  
nel giorno del Signore,  
curiosi e vivaci  
nell'opaca domenica  
degli umani,  
scintillando di vivacità.

(2005)

*Strade*

Nel grigio uniforme delle case  
tra le vie, occultate dalle insegne,  
sirene della pubblicità, tra corridoi  
ottusi di luce vocianti di sgangherati  
idiomi, sfiorisce il folle groviglio  
di lucenti meraviglie nella memoria  
che pure ogni mattina nel mosaico dei nomi  
s'incaglia e, nell'agave spinosa del ricordo,  
la felicità incisa nella piastra della via ritrova  
nella geografia di cemento di nomi di città  
talora vedute, su cui si sofferma il mio occhio  
nomade tra i colori dei semafori.

(2007)

*Parcheggi*

Isole d'umanità spaesata  
nell'Ade a colori dei numeri  
di un parcheggio multipiano.  
L'interminabile lentezza  
della velocità in sosta  
nella luce opaca di un'*undercity*  
ai bordi dell'autostrada.  
La disperazione di un'anonima  
modernità fluorescente  
nel ventre della città.

(2008)

**Eternit(à)**



*Mura di Roma*

Veste questa spezzata cinta di pietre  
segno d'imperio  
(*opera varia temporis*)  
la seta dell'Autunno,

mura di Roma  
Città Eterna  
paludata d'eternità  
della Modernità  
che tra le tombe dell'Appia  
s'accatata a distesa.

Le porte scoprono  
un oceano di memorie  
disperso tra le vie romane  
aperta raggiera di meraviglie  
di marmo,  
gloria d'antico pianto  
ora zincato d'amianto.

(2007)

*Rovine*

Rovine  
il rumore del Tempo  
in città.

Riaffiorano antichi  
sepolcreti in periferia  
il sonno dell'eternità.

Tra le case grigie, infinite  
i dormitori della Modernità.

(2008)

*Ai sepolcri di Via Latina*

Ventosa luce d'alberi su l'urne  
tra l'erba il nulla freddo della pietra  
che quietta s'eterna tra i fiori.

Vado ubriaco di silenzio  
tra i boati della città  
che non mi vede.

(2008)

**Roma ciak**

*Memorie del sottosuolo a Roma*

Dormono sotto l'alveare  
delle consolari della città  
le pietre di antiche are,  
umili meraviglie  
memorie di realtà,  
mille ciak d'eternità.

Vado sul set della Romanità  
studio il quotidiano sciuscià  
il neorealismo dell'antichità  
nel sottosuolo di archeocittà.

Vedo qua e là  
nel ventre della città  
flashes del colore dei sogni  
di tanti quaquaraquà  
in bianco e nero,  
antichi Ladri di biciclette di ogni età.  
Stanno ora tra i cocci vecchi  
i Lari dei nuovi Paisà  
comparse di plebei  
della futura Cinecittà,  
la Roma che verrà.

(2006)

*Piazza di Spagna*

Volano qui  
tra la Barcaccia e Trinità de' Monti  
i baci, i TVB di Elena di Subaugusta,  
delle amiche di Cinecittà, dei piscelli della  
Tuscolana  
fiumana adolescente  
che s'assiepa tra le azalee in fiore  
cercando, tre metri sopra il cielo  
barocco e dannunziano di Roma,  
inquieti, assoluti, fragili attimi d'amore,  
eterno finché dura.

(2006)

*Basiliche nel Foro Romano*

Basiliche  
ruderer di marmo  
mozziconi di colonne che fumano  
toscani a Roma  
le gesta di Anidride  
sex symbol di fumo della car  
che ha messo la star Nike  
sotto i piedi dei nuovi legionari  
della superficialità che digiuni di latinità  
calpestando con facilità  
i basolati di queste nuove video cartoline  
dell'antichità,  
avidissimi di cibo unto di modernità  
il Mc Donald's bread fa da break  
tra gli intercolumni della Basilica Emilia  
e di quella degli Dei Consenti  
che forse non consentono  
il nequirite, coatto na cifra spende poi  
na cifra d'euri pe fasse vède su You tube  
yesterday co Cesare  
er legionario finto de li Castelli  
che sta qua, tra turisti e fanelli,  
e le pischelle, messaline senza troppi veli,  
aspiranti veline  
che se sderenano su sti marmi belli ar zole de  
li Fori  
di quello che fu na cifra tanta d'anni fa  
er ventre de Roma  
cloaca massima de bellezza e de monnezza  
co le zzinne de fora.

(2008)

*La città dell'Acqua*

C'è vicino a Fontana di Trevi  
un segreto antico tesoro d'acqua  
vergine e salva  
che tra le magie del Salvi  
non ruscella.  
Umide pietre raccontano  
il lungometraggio della  
*Città dell'Acqua*  
che, tra i film d'essai,  
qui nell'insula  
un poco s'isola  
negli intervalli di celluloide.

(2006)

*Per Antonioni*

Sguardi  
gocce sonore  
nel silenzio  
le mute parole dell'anima  
nel deserto rosso  
dell'umanità.

(2007)

*Onda di piena*

Onda di piena in città  
il fiato giallo di un fiume  
andante maestoso e poi  
adagio.  
Il concerto grosso di legni  
composti in un coro di note  
d'acqua per un notturno  
senza brio, senza strumenti.  
Così va un'onda di piena  
in fuga nella città della musica.

(2008)

*Ai Mercati Traianei*

Vado stamane a ritrovare  
tra questi fornicci gelati di silenzio  
la quotidiana sudicia bellezza  
di un antico che nel marmo  
si sublima inquieto di una  
cruenta meraviglia.

(2006)

*Ad Ostia antica*

Dorme tra l'erba  
che qui già odora di mare  
la muraglia del mercato  
che riluce nel sole  
la festosa voce dell'antico  
colore dei commerci.  
*Horrea plena vita sunt*  
Così l'epica quotidiana  
del vivere dei nipoti di  
Virgilio scopre il calmiera  
dei prezzi del grano di Aristeo.

(2006)

## **Solfeggi di marmo**



*Pietosa vis*

Le ceneri dei Lari  
un'urna di pietà  
tra il fuoco e le spade.  
Roma ha un giorno.

(2008)

*La Roma dei Tarquini*

Tra questi colossali  
frammenti d'immenso  
andando,  
il vetro di una memoria di pietra  
scopro nell'umile grandezza  
dell'arcaico  
dei Tarquini superbi,  
le disperate glorie,  
ora sommerse da fasci di polvere,  
modernissima,  
di una luce maga  
che, nell'ombra, sbalza sottili  
riflessi d'antichi idoli.

(2006)

- Visitando i reperti nel nuovo allestimento ai Musei  
Capitolini

*Sulla Testa di Costantino*

Stanca la Notte dell'Antico  
qui dopo il naufragio del Potere  
si smembra rificiando  
tra confuse membra nuove  
di un'antica grandezza  
che d'infinito la memoria  
del marmo pare il cielo infiammi.

*Nel Tabularium*

Qui  
sotto un cielo sonoro  
la pietra veste d'eternità  
le parole-stelle  
raccontando del Latino  
l'umile quotidiano fabulare  
tra i Lari dei ricordi.

*Notturmo a Palazzo dei Conservatori*

Vado tra queste spezzate meraviglie  
a ricomporre il volto sereno dell'ombra  
di una Storia che, nel silenzio del marmo,  
tra i fasti inquieti del Tempo un infinito  
dialogo accende con gli occhi della memoria.

(2006)

*Luna Capitolina*

Tra gli alberi dalle finestre  
la luce bianca, il silenzio della luna  
nuova sul marmo antico di Diana  
all'improvviso  
lo sento:  
gli Dei sono tornati.

(2008)

*Il rumore dell'ombra*

Finalmente spoglie  
di vuote parole  
anime: grumi d'amore  
dite nel frantumato silenzio  
che le cose accerchia,  
il rumore dell'ombra  
i colorati fogli dei ricordi  
e niente più.

(2008)

*Roma rom*

Mani nude,  
gemmate di miseria  
cercano,  
archeologhe della povertà,  
del benessere superfluo  
il marcito quotidiano,  
nei nuovi elemosinieri di una città  
confuse macerie di antichità,  
di vetri e di pietà.

(2008)

*Lo Spinario capitolino*

Lo splendore si punge  
nel quotidiano cardo di dolore.  
Così forse un barbaro adolescente  
in una spina sente, lui piede dell'impero,  
il rovo di Roma nel tallone.

(2009)

## **Strade di versi**

*Via Saba*

Via Saba  
una targa di marmo  
nero stinto  
l'occhio attira, nella folla  
delle vie ai poeti dedicate,  
un nome d'arte qui ricorda  
al passante, al frettoloso automobilista  
il nome di un poeta estinto, autore  
di un nuovo Canzoniere d'Amore,  
all'odierno ignaro bullo, invece,  
che smania per averla,  
che per l'antico fanciullo, invece,  
un tempo l'averla era un sogno  
e averla un male,  
un amore senza ritorno.

(2008)

*Visita alla 'Keats and Shelley' s House*

Un corpo  
solo nel ghiaccio  
solo nella pioggia  
che cade nell'acqua  
sogna di danzare  
sull'acqua

Il vento che qui  
tra le persiane chiuse  
batte ai davanzali  
cerca nell'effigie  
di un'urna greca  
appesa alle pareti  
il soffio della vita  
tra carte di versi  
pieni di luce.

Qui ritrovo allora la Magia  
dell'umido vento della Poesia  
nell'incanto della malinconia  
della pioggia che danza nel cuore.

Alta sopra le case  
tra le cimase  
splende la luna  
sul mare della città.

(2007)

## **Il gioco serio dell'arte**

*Il gioco serio dell'arte*

Tra quadri di Madonne piangenti,  
cortei di Ninfe piacenti  
vanno, confusi, ma contenti,  
numerosi i gruppi di studenti.

In sale piene di putti ridenti  
e Grazie dai corpi opulenti  
s'affollano curiosi gli adolescenti  
con lubrichi sguardi, i lussuriosi, frementi,  
rimirano strisce d'autore d'orge indecenti  
di antiche veline senza veli o con pepli  
trasparenti.

Artisti non più esistenti  
hanno dipinto per frati e prelati gaudenti,  
per cardinali e Papi, mecenati impenitenti,  
per pederasti ed impotenti  
con suore poco riverenti,  
terrene sorelle ardenti,  
osceni giochi di fauni decadenti,  
santi nudi ed avvenenti.

Di sala in sala passano diligenti  
gli alunni, per due ore studenti molto attenti,  
a gruppi di venti  
contati e ricontati dai docenti.

Vedono le alunne, sibille opulenti,  
con abiti quasi inesistenti,  
reali collezioni di argenti  
Oh felicità delle borgatate dementi

tra le icone di profeti antichi  
e senza denti,  
danzando vanno amene e fiorenti  
le fanciulle di cipster aulenti,  
tra note di liuto, in Mp3 suadenti,  
omaggi di Tim e Capitalia, sponsor ufficiali di  
grandi eventi  
guardano ritratti dal vero di santi piedi, sporchi  
e puzzolenti.

Così tra i colori dei religiosi sofferenti  
gli odori dell'arte non arrivano alle  
loro leggere menti.

Le guide suadenti  
mostrano agli utenti  
col ciuingam tra i denti  
delle estasi del Reni le forme seducenti  
quella vaga meraviglia del bello Sublime  
spiegato da colti docenti,  
ma che da giovane nell'arte proprio non senti,  
ma di cui poi, maturo, immaturo,  
all'Upter risenti  
e te ne penti!  
o altrimenti  
ex Nip ora Vip, beato divo televisivo tra le  
genti  
riscatti presenziando, cupido d'eventi,  
gratuiti riservati solo agli Amici  
degli sponsor di eventi  
e alle diverse caste di ex ripetenti  
allor carenti, in Estetica deficienti,  
ma furbi più che intelligenti  
ex daltonici dementi



all'Argan renitenti  
al Brandi insofferenti.  
I Longhi confusi con i tubi digerenti  
or stanno felici e ricchi dirigenti  
tra le Estasi del Reni, sorridenti.

(2007)

### *Videoturisti*

Vanno i videoturisti  
cliccando e non guardando  
tra le sale dei Musei  
rubriche immense e fragili  
del Bello che si clicca a volontà  
isole di virtualità  
nella quotidianità

Vanno tra colori e cose ad alta fedeltà  
nel nuovo secolo della riproducibilità  
questi conservatori d'ombre  
di una sterminata temporalità  
che riposa nell'hard disk  
di clip gallerie ad alta velocità  
per un soffio di Wind  
la nuova giga eternità  
in un bip di felicità.

(2007)

**Rotaie verso...**

*In Metropolitana*

Sferraglia folle  
il cristallo rotante  
nell'archeonotte romana  
tra rosse insegne graffite  
che al nomade viaggiante  
rivelano le vie griffate  
dell'Ade dei nomi.

(2006)

*Metro C, avanti tutta*

Occhi della storia  
pietra senza lacrime  
frantumato splendore  
infinito vento d'antico  
sotto le vie di Roma  
dissolto forse dal turbine  
della bufera di luce  
dei fanali delle scavatrici  
della Modernità  
talpe vedenti,  
cieche alla pietà.  
metro C, avanti tutta  
W la velocità!

(2006)

*Stazioni*

Binari  
confusi labirinti  
dell'ovunque in movimento  
lische di ferro  
esanime  
rughe di ruggine alla luce del neon  
delle stazioni  
che profumano delle voci  
della solitudine  
degli addii  
della felicità di vetro  
del ritrovarsi  
del pianto sul vetro  
del lasciarsi  
tra le rotaie quotidiane  
di frantumati affetti  
messaggiati con gli Sms  
da nuove Anne Karenine  
vive sul binario morto  
eterne viscere in movimento  
tra due coincidenze amorose  
all'oscuro di Tolstoj.

(2006)

*Serate metropolitane*

La sera della città  
racconta sui muri  
i castelli di rabbia  
amorosa scritti a graffiti  
tre metri sopra il cielo  
della noia  
del giovane nomade del sentimento  
che veste la città  
del rumore rock  
della paura  
del sogno-incubo della vita  
che leggera, senza casco  
si schianta sull'asfalto  
tra le luci criminali  
della notte fredda della velocità.

(2006)

**Tre Notti Bianche**  
**2005 - 2007**

## I

Vado come un'ombra  
che tra umide paludi  
paludate d'allegria  
serpeggiando  
s'inoltra tra i vicoli  
scalzi  
della città vecchia  
e nel crosciare di parole-note  
ritrova nell'ombra di colei  
che nell'avello eternamente  
amorosa ancor si strugge  
l'ombre infinite di Roma  
che nella notte bianca  
pure s'imbianca di una  
acqua pura che gli avelli  
della memoria terge  
e non dilava.

## II

Vanno come nomadi  
giovani cacciatori di stelle  
queste galassie d'amore  
in movimento, tra segrete  
meraviglie screziate di luce  
in questa Notte bianca  
che veste di note le vie  
della notte di Roma.

## III

Nomadi andiamo  
tra forme sonore di luce  
tra i fanali la memoria di marmo  
di Roma, stanotte

*Notturmo rock*

Stanca la comitiva  
sul far dell'alba si sfalda.  
rumore di motori  
dopo Mozart  
la Regina della Notte  
Bianca, passata in bianco  
suona il clacson  
il flauto magico della velocità.

Stanotte a Cinecittà  
La Bella Addormentata  
dopo il Balletto.  
Caikovsky per due ore  
in periferia, co l'amichi,  
senza Amici, se po' fà  
poi abbasta, arivolemo  
Kledy che balla co Maria.

Stamane a Cinecittà  
vestiranno il neon della modernità  
dell'elettrica felicità  
di una piccola serenata di classicità  
in un notturno rock.  
i sogni non muoiono all'alba  
a Cinecittà oggi c'è scritto sui muri  
W. Walter  
Veltrò  
facce sognà  
facce scopà  
TVB da tutta Cinecittà!

## **Riflessi**



*Sulla nuova teca dell'Ara Pacis*

Novissima fulget domus Pacis  
de ara Pacis bellum est inter VIP  
Pro Meier, contra Meier.  
Si sfidano nel Campo Marzio  
mediatico i nuovi Vitruvi  
dell'Architettura  
legioni di NIP, intanto,  
per il Festival dell'Evento  
del nuovo Ricotteum Lucis Rutel Veltroni  
il Lungotevere intasando  
in acie inter se disponunt  
Protickets pugnantes  
gridando: "bello, bello,  
ma forse era mejo prima".  
Ara Pacis ara belli facta est (sic)

(2006)

*Apollo Diesel*

Vedo tra le turbine  
ombre di marmi  
favolosi  
che raccontano acefale  
montate tra testate di motori  
il viaggio di nozze dell'archeologia  
nel paese delle meraviglie  
dell'industria antica  
che Apollo avvita  
tra macchine che fabbricano  
nuovo l'Apollo Diesel  
Sole dell'Energia.

(2006)

*Sull'arte di Mario Mafai*

Ragazzi tra i fiori  
dopo il gioco  
figure di luce  
la malinconia dolce  
della semplicità  
la poesia di un paesaggio  
Colle Oppio, i Fori, chissà?  
La memoria frammenta  
non sfalda  
distilla nel cuore  
farfalle di luce romana  
di un'antica  
forse perduta felicità.

(2008)

*Iconografia paleocristiana*

Pesci  
tralci di vite  
tra pampini d'oro  
Dio si fa difficile.

(2008)

*A Santa Pudenziana*

Scendo tra queste antiche  
viscere d'asfalto dove  
il buio dell'anima  
ha le rughe della storia  
malvissuta del vivere.

Mi capita allora,  
quasi per uno strano  
sortilegio, che qui  
ha nome di magia,  
di trovare nell'arte  
un frammento aureo  
di un'infinita purezza  
che l'occhio dell'anima  
accarezza.

(2005)

*Sull'Estasi di Santa Teresa del Bernini*

Nel vento che turbina il tuo velo,  
nel marmo che avvampa d'Amore,  
vedo un'anima di carne  
inebriarsi  
nel folle precipizio  
dell'Equilicristo.

(2005)

*In San Luigi de' Francesi*

Angeli di carne  
bari d'osteria  
assetati di vino  
vite perdute tra  
dadi e lupanari  
Erano mute crisalidi  
di una notte senza Resurrezione  
ora sbucano alla luce  
creature immense  
di fragilità  
son commensali di un'agape  
apostoli di un vangelo di luce  
per un'umanità impudica,  
vestita di nero.

(1997)

*Sulla lastra del giorno*

Sulla lastra del giorno l'attimo di luce  
il fiore che redime forse  
una malvissuta umanità ebra di vino  
in cerca nella tenebra, del vino di luce  
della Grazia, la carne immensa,  
il sangue dell'eternità.

(2009)

*Er Natale de Roma*

Roma  
na pischella  
na fata  
na cifra d'anni, che nun se po' dì  
na Troia antica  
che Cesari e Papi, micio, micio,  
spoja spoja, hanno fatto Reggina  
der monno co' sti quattro sassi  
vecchi come er monno.

(2007)

*L'altro Pascoli*

Ho acceso il televisore.  
l'atomo opaco del Male  
sintonizzato sul nido moderno  
la casa del Grande Fratello, il telenido infame,  
di una Digitale purpurea in piscina.  
Poi Maria, l'altra, la telesorella  
Oh cavallina, cavallina storna che sempre  
porti coloro che sempre prima o poi ritornano  
i Morti, gli Amici sempre vivi, i crisantemi  
dell'etere nell'estate fredda  
del Biscione in vacanza.  
Oh c'è posta per te, Maria, da tanti fanciullini,  
made non solo in Italy,  
che Arano tra Nebbia e Temporale tosando  
il Biancospino e il Gelsomino notturno  
Puffini d'Adriatico stridenti, rondini al nido  
uccise dal tubo catodico, quercia che non cade,  
e resiste al Lampo e al Tuono.  
É il moderno chiù e spesso fa pure chiù male,  
sia quaggiù che laggiù.  
Oh come arano i fanciullini,  
saranno famosi domani, chissà  
i Valentini, vestiti di novo che arano quel pianto  
di stelle, a volte è solo pianto!  
No stars  
che non solo a San Lorenzo, io non so  
il perché, tutto l'anno.  
È la Tv, anche quella satellitare,  
un bubbolio lontano nello Sky

Oh che amari bocconi, la Terra  
quell'atomo opaco del Male.  
Prendo il telecomando  
e zapping facendo  
mi salvo, con la nuova Piccozza!

(2008)

## Indice

<i>Prefazione: Vento nuovo d'antiche sillabe</i> di Eugenio Ragni	<i>Pag. 3</i>
<b>Di verso in verso, così vidi le Muse</b>	<i>Pag. 21</i>
Sillabe amorose	<i>Pag. 33</i>
Paesaggi	<i>Pag. 41</i>
Viaggi al Sud	<i>Pag. 49</i>
Nuove odissee	<i>Pag. 57</i>
<b>ROMA</b>	
<b>Geografie d'asfalto ed altre solitudini</b>	<i>Pag. 63</i>
Geografie d'asfalto ed altre solitudini	<i>Pag. 67</i>
Eternit(à)	<i>Pag. 89</i>
Roma ciak	<i>Pag. 95</i>
Solfeggi di marmo	<i>Pag. 105</i>
Strade di versi	<i>Pag. 115</i>
Il gioco serio dell'arte	<i>Pag. 119</i>
Rotaie verso....	<i>Pag. 125</i>
Tre Notti bianche	<i>Pag. 131</i>
Riflessi	<i>Pag. 137</i>

E' vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche uso interno o didattico, non autorizzata.